

# «DEL SIGNORE È LA TERRA»

IL POSSESSO DELLA TERRA NELL'OTTICA DELLA TEOLOGIA DELLA CREAZIONE

**A** chi appartiene la terra? La risposta non è affatto semplice. Si potrà parlare di proprietà pubblica e privata o dell'autorità degli Stati sovrani. Pensiamo a quanto stia diventando urgente, nel contesto migratorio attuale, il dibattito a proposito delle acque internazionali o, in tempi di guerra, quanto diventi delicata la gestione dello spazio aereo. Pensiamo a quanto nella storia si è combattuto, e quanto ancora si combatte, per stabilire in confini tra il «mio» e il «tuo». Pensiamo alla spartizione dell'Africa e del Sud America nei tempi coloniali e le successive, prevedibili, lotte per l'indipendenza. Pensiamo a quei popoli che non hanno un territorio riconosciuto come «loro». Pensiamo ai curdi o ai nativi d'America, prima privati della loro terra e poi relegati nelle riserve.

## LA TERRA È DEL SIGNORE

Dal canto suo, la Bibbia non ha esitazioni: la terra è del Signore, del Dio di Israele. Questa affermazione compa-

re diverse volte nella Bibbia e nell'*incipit* del Salmo 24 è un'esclamazione, una proclamazione solenne: «*Del Signore è la terra e quanto contiene*». In questo, come negli altri testi biblici in cui compare questo tipo di teologia, siamo di fronte al tentativo del popolo di Israele di relativizzare il potere dei regnanti umani. Israele era piccolissimo e poco influente paragonato ai regni suoi contemporanei. Il suo territorio era tra l'area geografica di dominazione egiziana e quella degli assiri, prima, e dei babilonesi, poi. La sua posizione ne fece un bocconcino sempre conteso fra le grandi potenze, finché l'impero persiano non si appropriò di tutta l'area.

Come sopravvivere al confronto con questi giganti? Israele si strutturò intorno a una forte identità di popolo eletto e scelto: la fede in YHWH, il Dio di Israele, diventò la sua carta di identità e il suo scudo. L'ideologia degli imperi era, tutto sommato, sempre la stessa: il re possiede la terra ed è lui a stabilire chi può abitare in essa ridistribuendola a suo piacimento. La teologia di Israele rovesciava e ridicolizzava questa pretesa dei re umani. L'unico vero padrone della terra e di tutto ciò che la riempie è il Signore. Il potere che queste superpotenze credono di poter esercitare su territori e persone sarà sempre

 **ELISA CAGNAZZO**  
ASTI  
Biblista.

inferiore. Pertanto, quando il *Sal 24* afferma che «*del Signore è la terra e quanto contiene*» sta affermando la regalità del Dio di Israele e propone una riflessione teologica sulla creazione. Se il Signore possiede la terra e tutto ciò che esiste in essa è perché Lui ne è il Creatore. Pertanto, per una corretta interpretazione del Salmo, sarà opportuno approfondire questo tema biblico.

### IL PRINCIPIO DI DIVISIONE OLTRE IL CAOS

«*Del Signore è la terra e quanto contiene / il mondo, con i suoi abitanti*» (*Sal 24,1*). Nel secondo stico, il termine tradotto con «mondo» identifica, in ebraico, la terra asciutta, ovvero quella abitabile. Nel primo racconto di creazione, Dio crea luce e firmamento nel primo e secondo giorno – come chi, come prima cosa, accenda la luce per poter meglio lavorare. Nel terzo giorno, poi, Egli pone le condizioni per l'esistenza degli esseri viventi. Infatti, crea la terra asciutta, presupposto imprescindibile perché da essa spuntino le piante, siano creati gli animali e, infine, anche l'uomo. Dio crea la terra asciutta separando le acque che, prima, coprivano tutto indistintamente. Il principio della creazione secondo *Genesi* è un principio di divisione: Dio crea separando, distinguendo. L'indistinto, il confuso, per la Bibbia, non permette alla vita di svilupparsi.

Il riferimento alla creazione continua nel *Sal 24* descrivendo Dio che pone le fondamenta della terra: «*È Lui che l'ha fondato sui mari / e sui fiumi lo ha stabilito*» (*Sal 24,2*). Si tratta del primo atto per dare stabilità a tutto ciò che esiste. Saremo sorpresi di notare che Dio non costruisce l'universo fondandolo sulla roccia ma, al contrario, sugli instabili flutti del mare. Nella cosmologia antica a cui si riferisce

la Bibbia, si credeva che la terra fosse una specie di isola sulla massa delle acque, ma non un'isola alla deriva bensì fondata, ancorata, per così dire, sulla massa caotica delle acque. Nell'immaginario dell'uomo biblico la massa delle acque è qualcosa di temibile e non controllabile (forse temibile *perché* non controllabile). Complice la mitologia cananaica, che faceva del Dio del mare, *Yammu*, una delle divinità inferre più temibili, complice anche la tendenza di Israele a essere più «terreno» che «marino», nella Bibbia, le acque sono sempre qualcosa da guardare con sospetto e timore. A partire dalle temibili acque primordiali che coprivano in maniera indistinta tutta la terra prima della creazione, rendendola deserta e inabitabile. Per proseguire con le acque del diluvio e quelle del mar Rosso: acque di purificazione e morte, allo stesso tempo. Fino ad arrivare alle tempeste del Nuovo Testamento che risentono ancora di queste credenze. Tuttavia, come Gesù che cammina sulle acque in tempesta, così il Creatore afferma il suo dominio sulle temibili acque del caos, ponendo in esse le fondamenta della terra.

### UNA RELAZIONE DI RECIPROCIÀ

Il rimando alla creazione del *Sal 24* è il motivo della sua citazione nel paragrafo 67 di *Laudato si'*. Qui, infatti, è ripreso l'ordine che Dio dà all'uomo e alla donna al termine della creazione in *Gen 1,28*: «*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela*». Papa Francesco ricorda che la corretta interpretazione di questo passo non è il dominio assoluto e indiscriminato dell'uomo sul creato, bensì una cura e una protezione su di esso che definisce «una relazione di reciprocità responsabile» (LS 67). La motivazione ultima di questa indicazione

è il citato *incipit* di *Sal 24*: l'uomo non è il padrone della terra, perché questa, con tutto ciò che contiene, appartiene a Dio. Per arrivare a questa conclusione l'enciclica non manca di considerare la teologia dei racconti di creazione.

### IL LEGAME ONTOLOGICO DELL'ESSERE UMANO CON LA TERRA

Sappiamo che la Bibbia inizia con due differenti racconti della creazione, che riferiscono a tradizioni e teologie diverse e complementari. Il primo racconto di creazione (*Gen 1*) ha come protagonista un Creatore ieratico e distaccato. Un essere altissimo che solennemente, come in una liturgia, crea ogni cosa chiamandola per nome e facendola venire all'esistenza con la sua sola parola. Più inerte rispetto ai nostri temi sembra essere il messaggio del secondo racconto di creazione (*Gen 2*). Questo presenta un Dio decisamente più vicino alla sua creazione, usando un'espressione nostra, un Dio «con le mani in pasta». Infatti, secondo questa versione della creazione, Dio plasma e modella tutte le creature con il suolo, come un abile artigiano. La prima delle creature tratte dalla terra è proprio l'uomo che, dunque, conserva un profondo legame con essa, un legame che potremmo definire ontologico, per usare un termine che senz'altro non è biblico. Dopo aver plasmato l'uomo, Dio ne garantisce la possibilità di vita e i mezzi di sussistenza. Per questo, da artigiano



si fa giardiniere e pianta un giardino in Eden (*Gen 2,8*) facendo germogliare dalla terra ogni sorta di albero e di erba (*Gen 2,9*) e avendo predisposto anche una sua adeguata irrigazione (*Gen 2,10-14*). Infine, Dio pone l'uomo in questo giardino perché lo coltivi e lo custodisca (*Gen 2,15*), letteralmente perché lo «serva» e lo custodisca. Il giardiniere divino affida all'uomo le prerogative del servizio e della custodia. Fin dall'inizio della storia, l'uomo – la preferita delle creature, l'unica in cui abbia soffiato l'alito di vita (*Gen 2,7*) – assiste Dio nella sua opera a favore del Creato. Dio, che possiede tutta la terra e la fa esistere, chiama l'uomo al servizio e alla custodia del creato. Come un re che affida la cura dei suoi tesori ai suoi assistenti più fidati. L'uomo riceve

da Dio un'altissima vocazione e una grandissima responsabilità.

La terra è di Colui che l'ha creata. Gli uomini la accolgono dalla sua generosità: Egli ci permette di abitare in essa e ce la offre perché la nostra stessa esistenza possa essere possibile. Non siamo solo ospiti, però: Egli ci affida il compito di servire e custodire il giardino che lui ha piantato, di essere «luogotenenti» di Lui che è il Re. Dunque, la terra è, insieme, sua e nostra. Sua: contro ogni pretesa umana di dominio e sopraffazione contro i popoli e le risorse. Nostra: per servirla e custodirne i tesori. ♦

ELISA CAGNAZZO